

l'intervista

Figlia di esuli capodistriani, l'impegno per non far dimenticare la storia

MARIA ANTONIETTA MAROCCHI autrice di un libro sull'argomento

di Eugenio Nuzzo

Nata a Bologna nel 1951, residente da molti anni a Monterotondo, Maria Antonietta Marocchi ha fatto della lotta all'ignoranza storica e del negazionismo la sua battaglia di vita. Appassionata ricercatrice di testimonianze dirette o archivistiche, da anni si reca in istituti scolastici, aule consiliari e trasmissioni televisive, a portare la testimonianza della sua famiglia esule, che ha abbandonato tutti i propri beni pur di restare italiana.

"Come amo ripetere, il mio antenato combatteva con la baionetta mentre io lo faccio con le parole", racconta l'autrice riferendosi a Costantino Tamanti, suo antenato Garibaldino la cui fotografia è custodita proprio nel museo di Mentana.

Marocchi, da quale esigenza nasce la scrittura di questo libro?

"Essendo figlia di esuli di Capodistria, ho voluto dare un mio piccolo contributo per rompere il silenzio che aleggia sulla vicenda Istriana. È una pagina della nostra storia che, sui libri scolastici, è quasi assente. Dopo anni di mie lettere ai giornali, proteste personali e incontri d'informazione, ho deciso di raccontare questi eventi del '900 italiano partendo dalla storia della mia famiglia. Storia che si è svolta di pari passo a questa tragedia. Altro motivo è anche quello di continuare la mia battaglia affinché gli esuli ottengano indennizzi, attesi da 70 anni, per le proprietà con le quali sono stati pagati i danni di guerra a Tito. La Convenzione di Ginevra, negli articoli 46, 47 e 53, dice che per i terroristi ceduti dallo Stato, l'espropriato ha diritto a un pronto, effettivo rimborso. Cosa mai concretizzata."

Qual è il messaggio che si vuole affidare al lettore?

"Indubbiamente ricordare, conservare la memoria, di quei fratelli italiani che han-



Costantino Tamanti

è un suo antenato garibaldino, la cui fotografia è custodita proprio nel museo di Mentana

no lasciato la propria terra per restare italiani. Inoltre penso sia importante conoscere, attraverso le testimonianze vere di chi ha vissuto la storia, l'atroce fine di militari e civili italiani morti nelle Foibe o nei campi di concentramento Jugoslavi. Negli archivi consultati ho trovato i racconti di militari che, dopo essere stati liberati dalla prigionia Tedesca dai Russi, sono stati catturati e portati nei campi Jugoslavi da Tito. Dove, come raccontano, il trattamento era ben peggiore. Inoltre, il fatto che qui abbiano trovato la morte militari provenienti di

testimonianze di chi oggi è ancora in vita, mi hanno permesso di conoscere particolari nuovi e importanti. Storie che, assieme all'esperienza della mia famiglia, ho desiderato portare più a conoscenza con questo mio terzo libro, perché non possono essere ignorati o, peggio, negati."

LE RICERCHE
Nella tragedia della spiaggia di Vergarolla ha perso la vita anche una bimba di 5 anni nata a Monterotondo

tutt'altro che superato. Basti pensare che si è adattato alla realtà moderna, diventando anche digitale. Credo che un libro crei una connessione molto particolare e diretta con chi decide di leggerlo. Inoltre ho potuto intervallare quanto scrivevo con foto di famiglia e non, facendo conoscere anche i volti di personaggi storici come Monsignor

L'ATTUALITÀ
Gli esuli istriani, come gli immigrati di oggi, venivano accusati di rubare il lavoro agli italiani

Antonio Santin, Vescovo di Trieste, che venne aggredito dai partigiani di Tito nel Duomo di Capodistria, esule anch'egli e Don Francesco Bonifacio, ucciso tramite lapidazione, gettato in una fossa e nominato beato nel 2008. C'è un episodio partico-

lare, nel suo lavoro di scrittura e ricerca, che l'ha colpita maggiormente?

"Si ed è accaduto, studiando la tragedia della spiaggia di Vergarolla, a Pola. Qui, il 18 agosto del 1946, 28 mine riarimate da Tito esplosero su una spiaggia affollata di italiani, lì riuniti per assistere a gare di nuoto. Morirono 100 persone, tra adulti e bambini, sotto gli occhi di chi era in barca, mentre 200 furono i feriti. Mi è dispiaciuto molto sapere dei bambini e iniziarci a raccontare questa strage, senza essere a conoscenza che tra i morti c'era anche Lucia Berdini, di 5 anni, nata a Monterotondo, che ha perso la vita con la mamma Amalia e il papà Emilio, sotto gli occhi del fratello Giuseppe che oggi mi ha confermato questa storia, fornendomi anche alcune foto di famiglia. Sono rimasta poi sorpresa e commossa nel sapere che proprio il papà lavorava alla radio della Marina Militare, a Monterotondo, la cui targa è oggi ancora visibile nel quartiere Cappuccini. Dove, per coincidenza, ho il mio domicilio. Vedevo quella targa quotidianamente, e non potevo immaginare quanto accaduto alla famiglia Berdini."

"Penso che non sia uno strumento tutt'altro che superato. Basti pensare che si è adattato alla realtà moderna, diventando anche digitale. Credo che un libro crei una connessione molto particolare e diretta con chi decide di leggerlo. Inoltre ho potuto intervallare quanto scrivevo con foto di famiglia e non, facendo conoscere anche i volti di personaggi storici come Monsignor Antonio Santin, Vescovo di Trieste, che venne aggredito dai partigiani di Tito nel Duomo di Capodistria, esule anch'egli e Don Francesco Bonifacio, ucciso tramite lapidazione, gettato in una fossa e nominato beato nel 2008. C'è un episodio partico-

l'è storia viva, dei nostri tempi, quella che vede popolazioni fuggire dalla violenza. C'è un parallelismo con queste pagine della nostra storia?

"È un dato di fatto che i primi immigrati sul suolo italiano, nella storia contemporanea, sono gli italiani d'Istria. Ed esattamente come vengono trattati oggi gli immigra-



in breve

Sabato 17 marzo al MuGa la presentazione a Mentana

Le vicende della propria famiglia, fatta di testimonianze vive e istanti catturati nelle fotografie, come un filo rosso nella storia per raccontare la vita e l'esodo dei 350mila italiani esuli dal confine orientale della penisola. È questo l'obiettivo di "Rose per l'istria, Fiume e la Dalmazia", il libro-documento scritto da Maria Antonietta Marocchi e pubblicato a fine gennaio con Book Sprint Edizioni. Il libro sarà presentato a Mentana, sabato 17 marzo alle 17 e 30, presso il MuGa-Museo Garibaldino Mentana, sito in via della rocca 2.

"Il mio intento è stato quello di portare avanti una denuncia sul grande silenzio dietro questa nostra pagina di storia, nonostante l'esistenza del Giorno del Ricordo", spiega l'autrice stessa a Tiburno. "Per farlo, oltre a raccontare quei giorni attraverso testimonianze e documenti che ho rinvenuto, ho deciso di divulgare la vicenda della mia famiglia. Ad esempio, narro di un nostro parente Polizotto, Domenico Grossetti, che venne arrestato e fucilato il 16 giugno del 1946 assieme ad altri sessanta tra colleghi e Carabinieri, a Fiume, per l'unica colpa di essere italiano. La mia famiglia invece, prima della mia nascita, fu obbligata a scappare su una barca in una notte del 1946. Con il rischio di essere scoperti e trucidati."

ti d'Africa, così sono stati trattati gli italiani. Gli esuli istriani vennero chiamati fascisti dai propri connazionali, indipendentemente da età o colore politico. Vissero per anni in 109 campi profughi della penisola, da cui partivano per trovare un lavoro che non



Maria Antonietta Marocchi

c'era. Furono presi di mira dai connazionali italiani, con l'accusa che fossero arrivati per rubare i pochi posti di lavoro rimasti. Ieri erano italiani d'Istria, oggi sono gli africani. Ecco perché è importante non dimenticare la nostra storia."